

## *Biopolitiche di eccezione e pratiche di resistenza nelle favelas di Rio de Janeiro*

**Roberto Malighetti**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA

---

### ABSTRACT

---

The paper discusses the biopolitical strategies of marginalization founded on the proclamation of the state of exception and on the exercise of violence as an instrument of power. It invites to consider Rio de Janeiro favelas as paradigmatic cases to probe into the practices of resistance to the policies of inclusive exclusion managed by State governmentality and by criminal normation. It considers the favelas as laboratories of new forms of subjectivity, which rethink the relations among the individual, the State and the Nation and promote new models of citizenship based on the participation to redesign the economical, political and social system.

**Keywords:** favela; state of exception; violence; citizenship; participation

Il paper discute le biopolitiche di marginalizzazione fondate sulla proclamazione dello stato di eccezione e sull'uso della violenza come strumento di potere. Invita a considerare le favelas come luoghi paradigmatici per riflettere sulle pratiche di resistenza alle politiche di inclusione escludente gestite dalla governamentalità statale e dalla normazione criminale. Considera le favelas come laboratori di nuove forme di soggettività che ripensano i fondamenti delle relazioni fra individui, Stato e Nazione e promuovono profili di cittadinanza basati sulla richiesta di partecipazione a ridisegnare il sistema economico, politico e sociale.

**Parole-chiave:** favela; stato di eccezione; violenza; cittadinanza; partecipazione

---

L'articolazione fra restrizioni materiali essenziali, l'implementazione di politiche pubbliche speciali, la criminalizzazione del territorio, la demonizzazione della povertà e la violenza esercitata da poteri armati, costituiscono meccanismi di *apartheidizzazione* delle *favelas* come *territori di eccezione* (Brasil Bueno, 2010). Sostenuto da un iconismo che attribuisce alle *favelas* l'epicentralità delle forme di criminalità e devianza che si vorrebbero contenere ed amministrare, lo *stato di eccezione* governa la relazione fra favela e asfalto, dentro e fuori, centro e margine, identità e alterità, appartenenza e estraneità. Operando attraverso politiche di esclusione inclusiva (Agamben 1995, p. 26), costruisce le *favelas* secondo formule apologetiche, funzionali all'esercizio del dominio: consegna le contraddizioni strutturali al controllo centralizzato dello Stato, riproducendo il funzionamento dei dispositivi del razzismo illustrati da Foucault (1976).

La marginalizzazione delle *favelas* legittima il superamento dei principi del diritto da parte dei poteri pubblici e fonda la giurisdizione del narcotraffico. Appellandosi all'eccezionalità e all'emergenza autorizza la sospensione della validità della legge, determinando una sovranità arbitraria, senza alcuna mediazione. Istituisce un dominio totalitario che inverte il rapporto tra regola e emergenza e introduce un effetto perverso di continuità e ubiquità dell'emergenza, congruente con i poteri che traggono profitto dall'universalizzazione di tale stato (Schmitt, 1921; Benjamin, 1955; Agamben, 1995, 2003).

Analogamente al *campo* analizzato da Hannah Arendt e da Giorgio Agamben (Agamben, 1995, p. 190), la favela rappresenta un luogo in cui l'eccezione viene realizzata *normalmente*. In tale spazio, delimitato da recinzioni territoriali e simboliche, l'ordinamento giuridico, attraverso la sua sospensione eccezionale, include e controlla ciò che esclude. Determina la de-storicizzazione e la depoliticizzazione della drammatica realtà nella quale vive la popolazione di Rio de Janeiro e garantisce un ordine efficace nel contenere le possibilità di reazione alla condizione di povertà e privazione.

Lo stato di eccezione assume un significato immediatamente biopolitico come struttura in cui il diritto include in sé il vivente attraverso la propria interruzione (Agamben, 2003, p. 12). Mentre la legge funziona in termini di individui e di società, cittadini e stato, il dispositivo dell'eccezione colloca la vita biologica al centro della scena politica (Arendt 1958; Agamben, 1995) e agisce in termini di entità generiche ed astratte da identificare, censire, catalogare, curare, riprodurre, proteggere e reprimere. Specifica le condizioni giuridico-politiche dei rapporti fra Stato e individui: in nome dell'emergenza, i cittadini sono trasformati in semplici corpi, in "astratta nudità dell'essere nient'altro che uomo" (Arendt, 1951, p. 415) o in *nuda vita* (Agamben, 1995).

Il biopotere dell'eccezione decide sul valore e disvalore della vita in quanto tale (Schmitt 1921). In favela comprende sia ciò che Foucault (Foucault, 1976, p. 122) definisce il biopotere classico dello stato territoriale di *far morire e lasciar vivere* e la statalizzazione moderna del biologico ("*far vivere* o di

*respingere* nella morte») sia le forme della biopolitica contemporanea, designate da Agamben con l'espressione "*far sopravvivere*" (Agamben, 1998, pp. 144-146).

La violenza estrema e spettacolare, esercitata dal combinato disposto dello Stato e delle associazioni criminali, è impiegata per indurre quello che Gourevitch ha descritto, a proposito del genocidio in Ruanda, come "pratica di costituzione della comunità" (Gourevitch, 1998), che Appadurai (1998) ha definito "adesione totale", e Anderson ha denominato tecnica per "immaginare una comunità" (Anderson, 1983). Il suo potere generativo, plurale nelle sue manifestazioni (Kleinman, 2000), si radica nelle vita sociale e nelle istituzioni in termini microfisici. La violenza contiene e circoscrive relazioni sociali, economie, politiche, *habitus*, organizza la vita della comunità, diventa il *nomos* del campo politico (Héritier, 2005; Mbembe, 2003; Bourgois, 2008). Si coniuga con stereotipi che lavorano congiuntamente alla marginalizzazione delle vite dei *favelados* e con l'imposizione d'identità (criminalità, devianza, corruzione), realizzando una sovranità eugenetica contro le contraddizioni esogene ed endogene (Daniel, 1996; Tambiah, 1996). Sostiene strategie che assumono le figure della chiusura e della minaccia e implicano differenti modalità catartiche che purifichino dallo sporco interno e dalla contaminazione con l'esterno, impedendo il cambiamento (Appadurai, 2005; Remotti, 2010). La costruzione dell'*alter* come minaccia induce il sospetto verso ciò che potrebbe sfuggire al controllo: i *favelados* e la polizia, lo Stato e gli appartenenti ai diversi *comandos*, i collaborazionisti, le spie e i traditori, gli estranei e i devianti, sono considerati sovversivi e divengono i primi obiettivi della repressione. La violenza permette di identificare concretamente le astratte categorie identitarie, attribuite a un improbabile *idem* da governare e, nel contempo, ad un *alter* da pseudo-speciare (Erikson, 1966) e da mutilare: dell'umanità, dei diritti, della cittadinanza, della vita o anche di parti del corpo, esibite come segno tangibile della negazione della sua devianza (Feldman, 1991; Malkki, 1995; Hayden, 1996; Herzfeld, 1997; Mbembe 2003).

Lo Stato, non usa solo una violenza eccezionale come tecnologia di potere per delimitare uno spazio in cui gli interventi dipendono non dal diritto ma dalla sovranità arbitraria e corrotta della polizia. Promuove iniziative emergenziali e assistenziali, trasfigurando i problemi sociali in questioni tecniche e apolitiche e giustificando l'imposizione di norme in maniera totalizzante, a discapito di modalità alternative di intervento. Da un lato il potere pubblico dichiara di usare la forza in nome delle preoccupazioni di una piccola parte della società brasiliana riguardo al posto che dovrebbe ricoprire l'altra. In una società segnata da forti diseguaglianze, dove il 10 % più ricco guadagna il 50 % del reddito nazionale e il 20% più povero il 2.5% (UNDP, 2003), le classi dominanti ritengono i residenti delle *favelas* come potenziali criminali da contenere e reprimere. Invertendo il nesso di vittimizzazione, richiedono la tutela degli interventi violenti da parte delle forze dell'ordine (Scheper-Hughes, 2002). Dall'altro favorisce azioni frammentarie e speciali, implementate insieme a organizzazioni non governamentali e altre istituzioni,

in sostituzione a iniziative articolate in modo programmatico e universalistico<sup>1</sup>. In genere gli interventi alimentano meccanismi garanti l'ordine, la stabilità e la sicurezza, estendendo quella che Giorgio Agamben definisce la zona grigia di operazioni militari, giustificate come atti umanitari che tolgono autonomia e libertà agli attori civili (Agamben, 2003).

I narcotrafficienti, a loro volta, agiscono con modalità speculari a quelle dello Stato, identificato con le prassi poliziesche di aggressione agli abitanti, di esecuzioni sommarie e con la promozione di un clima di terrore congruente con precisi disegni di concussione e corruzione: commercio di armi, compravendita di prigionieri e cadaveri, suddivisione del profitto del narcotraffico e di altri beni del patrimonio pubblico e privato. Questo contribuisce, oltre al malessere prodotto da una lunga storia di discriminazione, a generare un forte odio collettivo verso le forze dell'ordine, a provocare sentimenti di solidarietà e simpatia della popolazione nei confronti dei delinquenti, considerati meno arbitrari nel maneggio del potere e a spingere i giovani verso le organizzazioni criminali, giudicate un mezzo per combattere l'ingiustizia delle istituzioni.

Per un verso i narcotrafficienti usano la violenza come strumento di dominio, garantendosi un forte grado di *agency* nella gestione del potere che si riproduce per mezzo del terrore. Come nel caso del monarca barocco analizzato da Benjamin "il gesto dell'esecuzione" diventa costitutivo e rende indistinguibili normazione ed esecuzione, produzione del diritto e sua applicazione (Benjamin, 1974, pp. 249-250; Agamben, 1995, p. 194). Per altri versi, in quelli che chiamano "territori liberi", i *narcos*, non tolgono allo Stato, ridotto a potere parallelo, solamente il monopolio della forza. Analogamente alle politiche pubbliche agiscono in nome dell'emergenza, promettendo protezione, promuovendo l'appartenenza alla comunità, esercitando in termini paternalistici e clientelari, il potere legislativo, esecutivo e giudiziario, amministrando possibilità di lavoro e aiuti economici e gestendo anche il tempo libero con attività ricreative. Ai giovani offrono un accesso tanto rapido quanto effimero a capitali materiali e simbolici (vestiti, droghe, armi, prestigio, potere e popolarità) che, tuttavia, non consente un cambio di vita radicale, l'accumulo di risorse per intraprendere attività lecite. E la prospettiva della morte è molto reale (Dowdney, 2003; Malighetti, 2005, p.28).

Banditi dai diritti, ostracizzati e discriminati, i *favelados* hanno storicamente trovato in *favela* terreni di socialità, solidarietà e convivialità.

---

<sup>1</sup> La presenza dei poteri pubblici, sia a livello federale, sia statale, sia municipale, configurata attraverso la realizzazione di progetti educativi, sanitari e urbanistici, non ha prodotto un maggior accesso delle popolazione ai diritti costituzionali. Ad esempio il programma *Favela-Bairro*, uno dei maggiori progetti mondiali di urbanizzazione delle *favelas*, finanziato dalla Inter-American Development Bank, dai contributi della Caixa Economica National e del governo municipale, non è riuscito a incidere sulla marginalizzazione delle *favelas*. Il suo interventismo selettivo e quindi escludente (ha raggiunto circa 150 *favelas* delle più di 700 di Rio), retto da meccanismi opachi di scelta dei beneficiari, ha prodotto forti competizioni e una polverizzazione tecnica e localistica degli interessi che depolitizza le rivendicazioni e ostacola le iniziative solidali di mobilitazione (Machado da Silva, 2002, p.232).

Questo “ordine precario” si basa su forme di rimozione che permettono di vivere la quotidianità e di normalizzare la situazione attribuendo un senso che tuttavia può crollare in ogni istante (Taussig, 1989, p. 11; Vargas, 2008, p. 218). Definisce uno stato di sdoppiamento del soggetto sociale che si manifesta nella simultanea presenza, negli attori sociali, sia del desiderio, generalmente irrealizzabile, di abbandono delle *favelas*, sia di un forte adattamento alla vita comunitaria. L’analisi fornita dal piano di sviluppo urbanistico del complesso di Manguinhos, deciso dal potere pubblico federale, indica che gli abitanti, sebbene considerino la paura della violenza il principale motivo per desiderare il cambio di residenza, sostengono, nel contempo, che la calma e la tranquillità del luogo sia il principale motivo per continuare a vivere a Manguinhos. Riporta che il 70% degli abitanti è soddisfatto di risiedere nel luogo (Soares, 2010, pp. 17-36)<sup>2</sup>.

### **Inclusione escludente**

Come ha mostrato Agamben (1995, 2003) la relazione di eccezione è una tecnica di governo paradigmatica in quanto generatrice dell’ordine giuridico. Consiste in un dispositivo che esclude mantenendo la relazione con la norma nella forma della sua sospensione: non è l’eccezione che si sottrae alla regola ma la regola che, interrompendosi, genera l’eccezione e soltanto in questo modo si costituisce come regola. Quest’ultima, disapplicandosi, comprende ciò che la eccede e, nel contempo, crea e definisce lo spazio entro in cui l’ordine giuridico-politico assume valore. Secondo le parole di Agamben, nel luogo della sua interruzione risiede “la situazione decisiva” che decide dell’ordinamento stesso e origina una “paradossale soglia di indifferenza” (Agamben 1995, p. 23) in cui interno ed esterno si determinano a vicenda, introducendo una sovranità pressoché assoluta e totale che si situa, nel contempo, fuori e dentro l’assetto giuridico (Schmidt 1921).

---

<sup>2</sup> Ho abitato e fatto ricerca nella favela di Manguinhos fra gennaio e marzo 2003 per valutare, incaricato da una ONG italiana, l’impatto di alcuni progetti di cooperazione internazionale realizzati dalla controparte locale, il CCAP (*Centro de Cooperação e Atividades Populares*), un’organizzazione composta da *favelados* che svolge la maggior parte della sua attività nell’insieme delle 13 comunità che compongono la *favela* di Manguinhos (Malighetti, 2005; Malighetti - Lazzarino, 2011). Secondo i dati IDH (Indice Sviluppo Umano) del 2001, Manguinhos, con 55.000 abitanti, registrava il 155° posto fra i 161 quartieri della città. Fra i dati elaborati dalla *Secreteria Municipal da Saude* all’epoca della ricerca i seguenti sono piuttosto significativi: il tasso di disoccupazione superava il 30% fra i giovani dai 18 ai 24 anni; il mercato informale occupava circa il 45% della popolazione; il reddito pro capite mensile era intorno a R\$148,00 (circa 40 Euro). Circa il 30% delle abitazioni erano considerate irregolari, provvisorie e a rischio: approssimativamente il 20% non era rifornito di energia elettrica; quasi il 20% non possedeva una rete fognaria e acqua potabile. Secondo i dati della Scuola Nazionale di Salute Pubblica della Fondazione Oswaldo Cruz, 80% dei decessi di giovani fra i 15 e i 18 anni erano dovuti ad armi da fuoco. La media degli anni di scolarità era di circa 4 anni. L’analfabetismo toccava quasi un terzo della popolazione adulta. (Istituto de Pesquisa Econômica Aplicada e Al. 2001).

La struttura topologica dello stato di eccezione, che Agamben definisce con il la locuzione “essere fuori e tuttavia appartenere” (Agamben, 2003, p. 48), è la figura relazionale che include qualcosa attraverso la sua esclusione. Fonda lo statuto della favela, come quello del *campo*, non semplicemente sull’estraneità rispetto all’ordinamento giuridico normale ma nell’essere preso fuori, “posto fuori” e quindi incluso attraverso la sua stessa esclusione (Agamben, 1995, p. 190).

L’apparato dell’eccezione modella, esemplarmente, le ideologie e le pratiche d’integrazione sociale parziale e asimmetrica e promuove profili di cittadinanza limitata, differentemente denominate: a *geometria variável* (Lautier, 1997), *regulada* (Santos, 1979), *concedida* (Sales, 1994), *passiva* (Werneck Vianna, 1997), *negativa* (Carvalho, 1991), *relacional* (Da Matta, 1991), o *partida* (Ventura, 1994). Mostra come l’integrazione eccezionale superi i dualismi semplici (dentro-fuori, centro-periferia, globale-locale, asfalto-favela, norma-devianza), e caratterizzi la democrazia brasiliana in termini che combinano politiche *disjunctive* (Holston, Caldeira, 1998) con l’esercizio di un *controle negociado* imperniato sulla subalternità e la dipendenza (Machado da Silva, 2002).

Le *favelas* sono realtà prodotte e attraversate da forze globali e transnazionali legate sia alle condizioni di origine, sia alle relazioni con le arene mobili dei traffici illeciti e leciti. Sono un luogo in cui la violenza spettacolare dei *tiroteios* (scontri a fuoco fra polizia e narcotraffico e fra narcotrafficienti per la conquista dei mercati) e le forme di criminalità esistenti, esito di antiche forme di esclusione da diritti e da servizi che lo Stato non ha mai garantito alla maggior parte della popolazione, si coniuga con la violenza strutturale (Farmer, 2003) inserita nelle istituzioni e nelle strutture politico-economiche globali.

Fondato sulla tratta degli schiavi, lo sviluppo capitalistico del Brasile si è costruito sulla frontiera fra esclusione e inclusione, garantendo diritti e prosperità a quella parte minoritaria della popolazione che ha accumulato ricchezze e privilegi attraverso lo sfruttamento della maggioranza. Ai contingenti di ex-schiavi e ai migranti che arrivarono a Rio de Janeiro a cavallo fra i secoli XIX e XX, fu di fatto negata la cittadinanza, così come ai protagonisti del consistente flusso migratorio del dopo-guerra dalle aree del Nord e Nordest, precipitato delle politiche di sviluppo a favore del Sud (Martins, 2002). Questo esercito industriale di riserva (Marx, 1867), confinato inizialmente nelle parti più alte dei *morros* e nelle periferie, svolgeva una funzione necessaria al regime lavorativo, principalmente come mano d’opera a basso costo. In tal senso le *favelas* hanno storicamente svolto un ruolo di ghetto, agglomerando individui indispensabili al funzionamento della città, integrati sotto il giogo economico e impediti all’esercizio della cittadinanza. L’esclusione dei diritti prodotta da un’inclusione limitata alla forza lavoro e alla sua precaria riproduzione biologica si è successivamente alimentata, come nei casi analizzati da Wacquant o da Bourgois a proposito dei ghetti di Chicago e San Francisco, con l’assenza dello stato sociale e con il trionfo del neoliberismo (Wacquant, 2008; Bourgois, 2001).

La violenza nelle *favelas* non configura forme economiche e politiche contrarie allo *status quo*. Sia i politici che controllano gli interventi statali, sia i gruppi criminali che dominano gli spazi e spesso la cooptazione dei leader comunitari, non sembrano aver alcun interesse a modificare la situazione e trasformare significativamente le relazioni sociali. Il loro controllo liberista delle forme economiche privatistiche e mercantili si oppone a progetti alternativi e a prospettive partecipative e solidali. Da un lato, l'economia-politica del traffico di droga e armi, i profitti e le relazioni con i grandi finanziatori dell'*asfalto*, realizza una forma di capitalismo brutale basato su feroci modalità di sfruttamento della mano d'opera (Souza, 1995). Le sue traiettorie, dominate da cartelli mafiosi internazionali (Torres Ribeiro, 2000; Bueno Brasil, 2010; Zaluar, 1995) o i legami del narco-traffico con settori politico-economici per il controllo delle risorse destinate allo "sviluppo", seguono logiche mercantili ed economico-finanziarie che travalicano la *favela* e il livello municipale e si connettono ai traffici nazionale e internazionali. Dall'altro lato, le strategie del terrore impediscono che le contraddizioni politiche ed economiche strutturali esplodano e impongono un ordine che contiene le possibilità di reazione alla condizione di povertà e privazione. Permettono il controllo del territorio, gestiscono le dispute e conservano l'esclusione. A fronte delle drammaticità delle condizioni di sopravvivenza di gran parte della popolazione, gli interrogativi dovrebbero concentrarsi non tanto sulla quantità di violenza, quanto sulle modalità del suo contenimento.

Anche da un punto di vista prettamente spaziale le *favelas* di Rio mostrano tutta la loro centralità, collocandosi a ridosso delle zone più ricche, come Copacabana, Ipanema, Leblon, Barra di Tijuca, dove le classi dirigenti occupano abitazioni-bunker sorvegliate costantemente da polizie private e si spostano su automobili blindate. La violenza delle bande criminali e dello Stato invadono costantemente la città, producendo uno stato di sofferenza etico-politica (Baierl, 2004) e di paura generalizzata (Souza, 2008). I *Comandos* (*Comando Vermelho*, *Terçero Comando*, *Amigos dos Amigos*) sono confederazioni e reti di alleanze in conflitto fra loro per accaparrarsi fette di mercato con la forza del proprio arsenale militare e con le forze dell'ordine che penetrano l'asfalto, attraversano la città e la regione metropolitana. Dagli anni Ottanta, sparatorie nelle aree ricche e *balas perdidas* (proiettili vaganti) sono diventate più comuni, intensificandosi maggiormente nelle seguenti decadi. Sono attaccati i supermercati, incendiati gli autobus, negozi, fabbriche, scuole e istituzioni sono obbligate a interrompere le proprie attività, le università sono invase, stazioni della polizia e delle forze armate sono aggredite, i loro arsenali saccheggianti.

In questo senso il geografo Marcelo Lopes de Souza usa l'espressione *fobópole*, per designare lo spazio urbano che patisce uno stress cronico causato dalla violenza, dalla paura della violenza e dal conseguente senso di insicurezza (Souza, 2008, p. 40). La locuzione sottrae immediatamente le *favelas* alla *compulsory closeness* (Veloso, 2010) entro cui vengono collocate. Evidenzia che i problemi delle *favelas* non possano semplicemente venir marginalizzati, ordinati

e circoscritti in ghetti separati e dai confini ben definiti e conchiusi. Determinano la quotidianità di tutti i cittadini della metropoli. Soprattutto ne mettono a rischio la sicurezza, codice supremo della vita politica contemporanea, capace di persuadere della necessità di sacrificare le garanzie del diritto in modo manifestamente inefficace ma significativamente congruente con gli interessi dei gruppi di potere.

### **Eccezione l'eccezione**

La dinamicità e la centralità di un milione mezzo di abitanti che vive nelle circa 750 favelas di Rio de Janeiro (Perlman, 2005; Malighetti 2011) eccede i tentativi di ordinamento eccezionale e le regole d'integrazione parziale. Proprio in quanto eccezioni o "precipitato restante" della storia (Benjamin, 1955) "sfuggono senza posa" (Foucault, 1976), alle tecniche di governamentalità statale e di "normazione" criminale e offrono la possibilità di superare la gestione biopolitica delle drammatiche disuguaglianze della società brasiliana.

Varie esperienze dal basso trovano spazio nella città, in quanto realtà che comprende i settori trainanti dello sviluppo economico globale e quindi anche le maggiori contraddizioni (Holston - Appadurai, 1996), luoghi strategici per acquisire una presenza che sperimenti forme di cittadinanza alternative e ampli i confini della politica formale. Qualificandosi contingentemente a seconda delle differenti situazioni, esibiscono la complessità e la dinamicità della loro esperienza nelle azioni della vita quotidiana, articolandosi come reti che coinvolgono una molteplicità di posizionamenti. Tentano di sorpassare i fallimentari approcci assistenzialistici, i frammentari interventi emergenziali, le compassionevoli e contraddittorie azioni umanitarie, a favore di iniziative integrate e multisetoriali basate sul protagonismo e le potenzialità alternative delle risorse umane locali.

Laboratori di soggettività politiche promuovono profili di cittadinanza che oltrepassano gli autoritarismi neoliberisti e connettono la generica sfera dei diritti con la sua fondazione socio-economica così come il rifiuto della semplice fruizione di ordinamenti e principi già definiti con la partecipazione attiva alla loro ridefinizione. Sottraggono la cittadinanza alla sua astrattezza e la configurano come spazio vissuto (Holston - Appadurai, 1996) e processo dialogico (Grillo - Pratt, 2002), analizzabile attraverso la considerazione delle dinamiche di inclusione ed esclusione inscritte nelle vite dei soggetti e nei luoghi in cui i diritti vengono negoziati, realizzati o negati.

Diverse organizzazioni non solo cercano di introdurre in *favela* la cultura del diritto e della cittadinanza, sottraendo il monopolio dell'eccezione al narcotraffico e all'arbitrio della polizia e sollecitando azioni di responsabilità civile contro lo Stato per obbligarlo a mettere in pratica i principi costituzionali (Malighetti, 2005, pp. 26-34). Riannodando i fili di una storia interrotta dalla schiavitù, dalla modernizzazione, dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione selvaggia, si adoperano per stimolare un processo endogeno di cambiamento,



non trascurando di far interagire la popolazione della *favela* con differenti istituzioni della società civile nazionale e internazionale. Fondata sul “diritto ad avere diritti” (Dagnino, 2008) la loro risemantizzazione del concetto di cittadinanza come processo costruttivo e prassi trasformativa, oltrepassa l’acquisizione formale e politico-legale di principi già definiti. Costruisce e identifica attivamente nuovi diritti imperniati sull’interconnessione fra aspetti materiali, economici, culturali, storici, socio-psicologici e politici.

Da differenti punti di vista i *favelados* aprono spazi antropopoietici che non riconsiderano solamente il diritto di essere inclusi come membri effettivi della società. Piuttosto promuovono il diritto a partecipare a ridisegnare il sistema economico, politico e sociale. Recuperando il principio della partecipazione nell’esercizio e nella definizione del potere previsto dall’articolo 1 della Costituzione del 1988, riprendono e ampliano esperienze già consolidate come quelle dei *Conselhos Gestores de Políticas Públicas* o del bilancio partecipativo - in cui membri della società civile e del governo, della città, dello Stato e dell’Unione pensano e sviluppano politiche pubbliche e prendono direttamente parte ai processi decisori.

Anticipate dalle lotte degli anni Settanta e Ottanta contro la dittatura militare e la ricerca di costruzione di una società democratica<sup>3</sup>, le nuove articolazioni della cittadinanza superano, comprendendoli, i movimenti sociali di natura etnica, identitaria, razziale, di genere, ecologista, le frammentarie leggi speciali e le azioni affermative che rischiano di promuovere, attraverso il rilascio selettivo di privilegi, l’adesione ai poteri egemonici, prevenendo, nel contempo, la coalizione e le sfide degli elementi contrastivi (Malighetti, 2009). Le sperimentazioni legano la lotta per diritti specifici con la più impegnativa ricerca di ridefinire l’arena politica, i suoi attori, le sue istituzioni, i suoi processi, la sua agenda e le sue finalità (Dagnino, 2008). Coniugano il superamento dei meccanismi di produzione dell’esclusione e dell’ineguaglianza con il ripensamento del sistema economico, politico e sociale e con il suo ampliamento in termini paradigmatici.

L’analisi delle *favelas* invita a considerare come le condizioni dei dannati della terra, dei popoli colonizzati e degli schiavi, dei migranti e dei profughi, dei rifugiati e dei clandestini, degli indigeni e degli indigenti possano

---

<sup>3</sup> Già durante la dittatura emersero in *favela* molte organizzazioni, finalizzate alla richiesta di servizi igienico-sanitari e infrastrutturali, il cui raggio d’azione era limitato al livello locale (*União dos Trabalhadores Favelados; Associações de Moradores; Serviço Especial de Recuperação das Favelas e Habitações Anti-Higiênicas (Serfha), Coordenação de Serviços Sociais*). Il processo di democratizzazione ha poi sostenuto la proliferazione di gruppi comunitari e no-profit (*Coligação dos Trabalhadores Favelados do Distrito Federal, Federação de Favelas do Estado da Guanabara (Fafeg), Federação de Favelas do Rio de Janeiro (Faferrj), Federação de Associações de Favelas do Rio de Janeiro*). Negli ultimi anni sorsero movimenti di *favelados* (*Viva Rio, Agenda Social Rio, Frente de Luta Popular, Central Única de Favelas (Cufa), Movimento Popular de Favelas*). Alcune si sono organizzate attorno ad attività culturali (teatro, danza, video, sports) (Teixeira, Albuquerque, 2006)

rappresentare modelli per interpretare la condizione delle soggettività contemporanee, decentrate e delocalizzate dall'accelerazione dei meccanismi disgregatori e dislocanti della globalizzazione (Giddens, 1992). I loro statuti negativi (senza terra, senza lavoro, senza diritti, senza cittadinanza, *sans papiers*) sempre più diffusi, segnalano che le caratteristiche attribuite alla figura del diritto romano dell'*homo sacer* in quanto "outcast [...] banned man, tabooed, dangerous" (Fowler, 1920, p. 17; Agamben 1995, p. 87), o "incluso nell'ordinamento unicamente nella forma della sua esclusione" (Agamben 1995, p. 12) non siano più confinate in una categoria definita o in un luogo particolare, ma abitino nel corpo biologico di ogni essere vivente (Agamben, 1995, p. 154).

Percorse da diversi mondi culturali e appartenenze multisituate, le *favelas* rifiutano la propria fondazione in termini dicotomici ed essenzializzanti ed esibiscono la complessità e la dinamicità della loro esperienza nelle pratiche della vita quotidiana, sottratte a una singola logica di margine ed articolate in arene in continua effervescenza in cui differenti visioni del mondo, interessi e poteri si collegano e si contrappongono. Interpretano le potenzialità per costruire pratiche innovative, per organizzare le economie, per trattare i diritti e i bisogni (Escobar, 2008). Impongono la riconsiderazione dei fondamenti delle relazioni fra individui, Stato, Nazione e le forme di potere più o meno occulte che intervengono nella regolamentazione delle vite delle persone. Da un lato evidenziano come i meccanismi dello stato di eccezione e la loro fenomenologia siano divenuti elementi essenziali di tutti gli Stati e serie minacce alla loro tenuta democratica (Agamben, 2003 p. 11). Dall'altro configurano il superamento della sovranità statale, messa in crisi sia dall'inefficacia del consensus keynesiano su cui poggia il patto sociale che combina l'appartenenza e la fedeltà allo Stato Nazione, in quanto referente esclusivo della concessione dei diritti, con la promessa di benessere; sia dalla complessa globalizzazione economica e finanziaria, dai processi di accumulazione e di mobilità del capitale lungo linee transnazionali, dalle *deregulations*, dall'internazionalizzazione precaria del lavoro, dai processi migratori, dai sistemi di comunicazione e dall'azione degli organismi internazionali.

Da queste prospettive lo studio delle *favelas* permette di considerare le possibilità di disegnare nuove geografie del potere alternative - sia a livello subnazionale, sia transnazionale - all'omogeneità e all'universalità della nazione come presupposto e base dello Stato (Habermas, 1996). Suggerisce nuove forme di cittadinanza che scavalcano il livello nazionale e si connettono con i diritti umani universali, coniugandosi in termini cosmopolitici. Invita a risolvere le contraddizioni costitutive delle democrazie liberali, fra cittadinanza formale e sostanziale e fra cittadinanza come diritto umano universale e sua discriminazione nazionale.

## Bibliografia

- AGAMBEN, Giorgio. *Homo Sacer. Il potere sovrano e la vita nuda*. Torino, Einaudi, 1995.
- AGAMBEN, Giorgio. *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*. Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- AGAMBEN, Giorgio. *Stato di eccezione*. Torino. Bollati Boringhieri, 2003.
- ANDERSON, Benedict. *Imagined Communities. Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1983.
- APPADURAI, Arjun. *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996.
- ARENDT, Hannah. *The Origins of Totalitarianism*. New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1951.
- ARENDT, Hannah. *The Human Condition*. Chicago, University of Chicago Press, 1958.
- APPADURAI, Arjun. *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*. Roma, Meltemi, 2005.
- BAIERL, Luzia Fátima. *Medo social: da violência visível ao invisível da violência*. São Paulo, Editora Cortez, 2004.
- BENJAMIN, Walter. *Schriften*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, Verlag, 1955.
- BENJAMIN, Walter. *Gesammelte Schriften*. Frankfurt am Main 1974-1989, vol. I, n. I, 1974.
- BHABHA, Homi. *The location of culture*. London, New York, Routledge, 1994.
- BOURGOIS, Philippe. "The Power of Violence in War and Peace". *Ethnography*, n. 1, v. 2, 2001. (pp. 5-34).
- BOURGOIS, Philippe, "Sofferenza e vulnerabilità socialmente strutturate. Tossicodipendenti, senz'atetto negli Stati Uniti". *Antropologia*, v. 9-10, 2008. (pp. 113-135).
- BRASIL BUENO, Leonardo. *Território de Exceção enquanto Limite e Possibilidade para a Gestão Democrática em Favelas da Cidade do Rio de Janeiro*. In MOURA LIMA Carla, BRASIL BUENO Leonardo (eds.). *Território, Participação Popular e Saúde: Manguinhos em debate*. Rio de Janeiro, Fundação Oswaldo Cruz, 2010. (pp. 37-50).
- CARVALHO, José Murilo de. *Os bestializados*. São Paulo, Companhia das Letras, 1991.
- DAGNINO, Evelina. *Civic Driven Change and Political Projects in* FLOWER, Alan, BIERKHART Kees (eds.). *Civic Driven Change. Citizen's Imagination in Action*. The Hague, Institute of Social Studies, 2008.
- DAMATTA, Roberto. *Do You Know Who You are Talking To? The Distinction Between Individual and Person in Brasil* in DAMATTA Roberto (ed.) *Carnivals. Rogues and Heros: An Interpretation of the Brazilian Dilemma*. Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1991. (pp. 137-197).
- DANIEL, Valentine. *Charred Lullabies: Chapters in an Anthropology of Violence*. Princeton, University of Chicago Press, 1996.
- DOWDNEY, Luke. *A criança do trafico*. Rio de Janeiro, 7 Letras, 2003.

- ERIKSON, Erik. *Ontogeny of ritualization in man* in HUXLEY Julian (ed.) *A Discussion of Ritualization of Behaviour in Animals and Man*. London, Philosophical Transactions of the Royal Society of London, Series B. Biological Sciences, v. 251 n. 772, 1966.
- ESCOBAR, Arturo. *Territories of Difference: Place, Movements, Life, Redes*. Durham, Duke University Press, 2008.
- FARMER, Paul. *Pathologies of Power. Health, Human Rights and the New War on the Poor*. Berkeley, University of California Press, 2003.
- FELDMAN, Allen. *Formations of Violence: The Narrative of the Body and Political Terror in Northern Ireland*. Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- FOUCAULT, Michel. *La volonté de savoir*. Paris, Gallimard, 1976.
- FOWLER, Ward. *Roman essays and interpretations*. Oxford, Oxford University Press, 1920.
- GIDDENS, Anthony. *Central Problems in Social Theory: Actions, Structure and Contradictions in Social Analysis*. Berkeley, University of California Press, 1992.
- GOUREVITCH, Philip. *We wish to inform you that tomorrow we will be killed with our families: stories from Rwanda*. New York, Farrar, Status and Giroux, 1998.
- GRILLO Ralph, PRATT Jeff. *The Politics of Recognizing Difference: Multiculturalism Italian-Style*. Farnham, Ashgate Publishing, 2002.
- HABERMAS, Jürgen. *Kampf um Anerkennung im demokratischen Rechtsstaat* in HABERMAS Jürgen, TAYLOR, Charles (eds.). *Einbeziehung des Anderen*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1996.
- HAYDEN, Robert. "Imagined communities and real victims. Self-determination and ethnic cleansing in Yugoslavia". *American Anthropologist*, n. 4, v. 23, 1996 (pp. 783-801).
- HÉRITIER, Françoise. *De la violence*. Paris, Odile Jacob, 1996.
- HERZFELD, Michael. *Cultural Intimacy: social poetics in the Nation-State*. New York, Routledge, 1997.
- HOLSTON, James, APPADURAI, Arjun. "Cities and Citizenship". *Public Cultures*, v. 8, 1996. (pp. 187-204).
- HOLSTON James, CALDEIRA, Teresa. *Democracy, Law and Violence: Disjunctions of Brazilian Citizenship* in AGUERO, Felipe, STARK, Jeffrey (eds.) *Fault Lines of Democracy in Post-Transition Latin America*. Miami, University of Miami, 1998 (pp.263-296).
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA - PREFEITURA DA CIDADE DO RIO DE JANEIRO - PROGRAMA DAS NAÇÕES UNIDAS PARA O DESENVOLVIMENTO. *Relatório de Desenvolvimento Humano do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, IBGE, 2001.
- KLEINMAN, Arthur. *The violences of everyday life: the multiple forms and dynamics of social violence* in DAS Veena., KLEINMAN Arthur, RAMPHELE, Mamphela, REYNOLDS Pamela (eds). *Violence and Subjectivity*. Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 2000.

- LAUTIER, Bruno. "Os amores tumultados entre o Estado e a economia informal". *Contemporaneidade e Educação*, n.1, v. II, 1997. (pp. 23-29).
- MACHADO DA SILVA, Luiz Antonio A *Continuidade do Problema de Favela*. In LIPPI OLIVEIRA, Lucia (org.) *Cidade: História e Desafios*. Rio de Janeiro, Fundação Getulio Vargas, 2002. (pp. 220-237).
- MALIGHETTI, Roberto. *Fine dello sviluppo: emergenza o decrescita*. In MALIGHETTI, Roberto (ed.) *Oltre lo sviluppo*. Roma, Meltemi, 2005 (pp. 7-49).
- MALIGHETTI, Roberto. "Politiche multiculturali e regimi di cittadinanza". *Foedus*, v. 24, 2009. (pp. 37-58).
- MALIGHETTI, Roberto, LAZZARINO, Runa. *Rio de Janeiro: la centralità dei margini* in ALLOVIO, Stefano (ed.), *Antropologi in città*. Milano, Unicopli, 2011, pp. 231-265.
- MALKKI, Liisa. *Purity and Exile: Violence, memory and National Cosmology among Hutu refugees in Tanzania*. Chicago, University of Chicago Press, 1995.
- MARX, Karl. *Das Kapital: kritik der politishen ekonomie*. Berlin, Dietz, 1867.
- MBEMBE, Achille. "Necropolitics". *Public Culture*, n. 1, v. 15, 2003. (pp. 11-40).
- MOURA, LIMA Carla, BRASIL BUENO, Leonardo (eds.) *Território, Participação Popular e Saúde: Manguinhos em debate*. Rio de Janeiro, Fundação Oswaldo Cruz, 2010.
- PERLMAN, Janice. *The myth of marginality revisited. The case of Favelas in Rio de Janeiro. 1969-2003*. In HANLEY, Lisa Hanley, Blair Ruble and Joseph Tulchin (eds) *Becoming Global and the New Poverty of Cities*. Washington, Woodrow Wilson International Center for Scholars, 2005.
- REMOTTI, Francesco. *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari, Laterza, 2010.
- SALES, Teresa. "Raízes da desigualdade social na cultura brasileira". *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, ANPOCS, v. 25, 1994. (pp. 26-37).
- SANTOS, Wanderley Guilherme dos. *Cidadania e Justiça*. Rio de Janeiro, Campus, 1979.
- SCHAPER-HUGHES, Nancy. *Coming to our sense: anthropology and genocide*. In LABAN HINTON, Alexander (ed.), *Annihilating difference. The anthropology of genocide*. Berkeley, University of California Press, 2002. (pp. 348-381).
- SCHMITT, Carl. *Die Diktatur*. Munchen, Duncker e Humbkot, 1921.
- SOARES, Daniel. *Análise Crítica do Diagnóstico do Plano de Desenvolvimento Urbanístico do Complexo de Manguinhos*. In MOURA LIMA, Carla, BRASIL BUENO, Leonardo (eds.). *Território, Participação Popular e Saúde: Manguinhos em debate*. Rio de Janeiro, Fundação Oswaldo Cruz, 2010. (pp. 17-36).
- SOUZA, Marcelo Lopes, "O narcotráfico no Rio de Janeiro, sua territorialidade e a dialética entre ordem e demorde". *Cadernos de Geociências*, v. 13, 1995 (pp. 161-171).
- SOUZA, Marcelo Lopes. *Fobópole: o medo generalizado e a militarização da questão urbana*. Rio de Janeiro, Bertrand Brasil, 2008.

- TAMBIAH, Stanley Jeyaraja. *Leveling Crowds: Ethnonationalist Conflicts and Collective Violence in South Asia*. Berkley, University of California Press, 1996.
- TAUSSIG, Michael. "Terror as Usual: Walter Benjamin's Theory of History as a State of Siege". *Social Text*, v. 23, 1989 (pp. 3-20).
- TEIXEIRA, Ana Claudia - Maria do Carmo, AMBUQUERQUE. *Presupuestos participativos: proyectos politicos. cogrestion del poder y alcances participaticvos*. In DAGNINO, Evelina - Alberto, OLVERA - Aldo, PANFICHI. *La Disputa por la Construcccion Democratica en America Latina*. Veracruz, Universidad Veracruzana, 2006.
- TORRES RIBEIRO, Ana Clara. "Outros territórios. Outros mapas". *OSAL*, v. 16, 2000. (pp. 13-27).
- UNDP, *Human Development Report*. New York, Oxford University Press, 2003.
- VARGAS, Cristina. "La quotidianità e la guerra. Violenza statale e parastatale nel conflitto colombiano". *Antropologia*, v. 9-10, 2008 (pp. 215-235).
- VELOSO, Leticia. *Governing heterogeneity in the context of 'compulsory closeness': the 'pacification' of favelas*. In CLAPSON, Mark, Ray, HUTCHISON, (eds.) *Suburbanization in Global Society*. Bingley, Research in Urban Sociology, v. 10, Emerald Group Publishing Limited, 2010. (pp.253-272).
- VENTURA, Zuenir. *Cidade Partida*. São Paulo, Companhia das Letras, 1994.
- WACQUANT, Loic. "Decivilizzazione e demonizzazione. Il rifacimento del ghetto nero in America". *Antropologia*, v. 9-10, 2008 (pp. 83-112).
- WERNECK, Vianna. Luiz. *A Revolução Passiva. Iberismo e Americanismo no Brasil*. Rio de Janeiro, Revan, 1997.
- ZALUAR, Alba Maria. "O Medo e os Movimentos Sociais". *Fase*, v. 66, 1995. (pp. 24-32).

### **Roberto Malighetti**

Professore straordinario di Antropologia Culturale presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Antropologiche ed Etnologiche. Fra le sue opere: *Il Quilombo di Frechal. Identità e lavoro sul campo in una comunità brasiliana di discendenti di schiavi* (Milano, 2004), *Oltre lo sviluppo* (Roma, 2005), *Politiche dell'identità* (Roma, 2007), *Clifford Geertz. Il lavoro dell'antropologo* (Torino, 2008).  
Contatto: roberto.malighetti@unimib.it